

rosati LANCIA
Y10 risparmio
1.500.000
 INOLTRE SARA' GRATUITO IL V.S. USATO

Roma

L'Unità - Martedì 6 luglio 1993

Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Alle 20,30 si alzerà il sipario sull'incredibile spettacolo di musica e video del mitico complesso irlandese. I numeri dello show Alla vigilia ancora un mare di polemiche

U2, al limite estremo

Stasera la «prima» al Flaminio

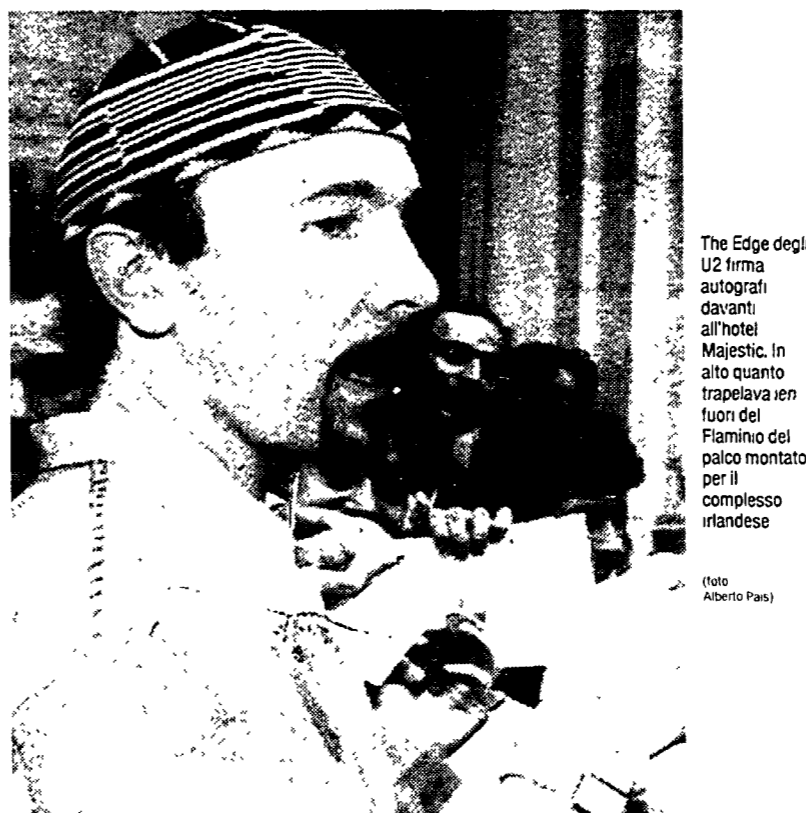
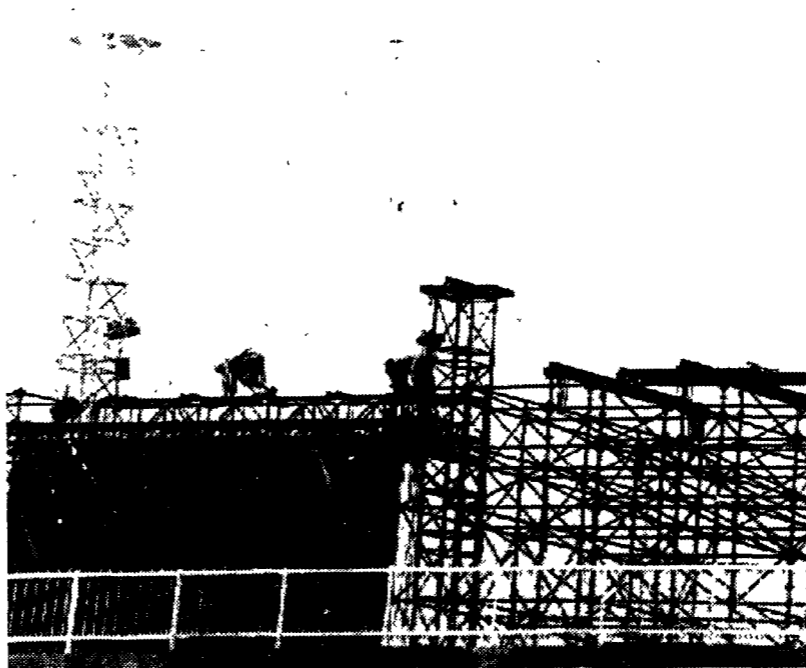
«Una vera tortura psichica» l'ha definito *Le Nouvel Observateur*. Comunque sia che vi piaccia o no, lo Zoo TV Tour degli U2 è stato annunciato come uno dei più grandi spettacoli multimediali del momento. A cominciare dalle cifre mastodontiche che lo accompagnano. I biglietti venduti per i concerti di oggi e domani, sfiorano la vetta record dei 62 mila (45 mila lire ognuno, più i dritti di previdenza), len, nel frattempo, è uscito «Zooropa», il nuovo, tecnologico album della band irlandese. Secondo i dati dell'ufficio stampa della Bmg Anola, la casa discografica che distribuisce in Italia la «Island» per la quale Bono & Co. incidono, solo nel Lazio sono già state prenotate 50 mila copie del disco.

DANIELA AMENTA

Lo show. Lo spettacolo, assolutamente catodico, è stato concepito da Peter Williams (il direttore luci degli U2) e dal geniale produttore e polistrumentista inglese Brian Eno. Sull'uscio vengono trasmesse continuamente immagini televisive captate da un'antenna satellite e combinate, come in uno zapping virtuale, con quelle contenute in un archivio di immagini video, Bono, il cantante, è in grado di selezionare i canali e i programmi attraverso un telecomando. La regista Carol Dodds controlla anche le 5 telecamere sul palco e mescola immagini «live» e programmi televisivi. Lo stesso pubblico può diventare parte dello «Zoo Tv», grazie ai «Confessional Booth», dei micro studi in cui gli spettatori possono rilasciare dichiarazioni di una ventina di secondi ad una telecamera.

Assistenza. Quattro sono i punti di assistenza medica predisposti all'interno dello stadio, mentre 6 sono le unità sanitarie mobili.

Avvertenze. Gli spettatori che seguiranno il concerto dal primo dovranno, preferibilmente, indossare scarpe da ginnastica. Come ad ogni concerto è vietato introdurre bottiglie, lattine, alcoolici e caschi da motociclista.



The Edge degli U2 firma autografi davanti all'hotel Majestic. In alto quanto trapelava in fuori del Flaminio del palco montato nel complesso irlandese

(foto Alberto Pais)

Le mie dimissioni per una Provincia rinnovata

GINO SETTIMI

Oggi, prima di presentare le dimissioni da presidente della Provincia di Roma, chiedo ufficialmente ai consiglieri provinciali di firmare per l'autosollecitazione del consiglio e ridare la parola ai cittadini affinché essi in autunno scelgano, secondo la nuova legge elettorale, il presidente, i consiglieri e la maggioranza che dovrà amministrare la Provincia.

repentinamente e si avverte una grande esigenza di rinnovamento a cui dobbiamo dare sfogo per ricreare la fiducia tra eletti e cittadini. Vi è il bisogno di ridare legittimità alle donne, agli uomini eletti, ai partiti, alle istituzioni come strumento primario per difendere la democrazia. È patetico vedere parlamentari che cercano di resistere, consiglieri regionali paralizzati che vogliono restare in funzione, consiglieri regionali, provinciali o comunali che pur sforzandosi per interpretare il nuovo non avvertono che il vero nuovo sta nella capacità di essere rimessi in discussione e far decidere gli elettori.

Può sembrare un paradosso che tale richiesta venga da un presidente in carica, e per di più nel mio caso, nel momento in cui una maggioranza ampia mi propone di restare e mi dà il via libera a scegliere un esecutivo senza alcuna contrattazione con i gruppi consiliari. Ringrazio i consiglieri per la fiducia che mi danno ma il problema non è personale. Sei mesi fa sono stato eletto presidente della Provincia e a dirigere una giunta composta dalle forze della sinistra, laiche e ambientaliste. Nella maggioranza si sono poi aggiunte altre componenti del mondo Verde e di quello cattolico. Dopo sei mesi di duro lavoro coronato da importanti risultati che hanno ridato un ruolo all'amministrazione e ricreato un po' di fiducia nell'istituzione mi sono convinto che oggi la cosa migliore è rinviare alle elezioni.

Per il bene della Provincia di Roma, in quanto istituzioni, per poter con efficacia fare il rinnovamento necessario e avere una Provincia rielegittimata come lo sarà in autunno il Comune di Roma, non vedo altra strada che essere noi ad autosollecitarci. Peraltro gli arresti di alcuni consiglieri provinciali hanno creato un'immagine negativa dell'Ente che non è possibile superare senza una netta rottura con il passato.

I motivi sono tanti: la forza che si avrebbe dopo le elezioni per attuare l'area metropolitana, e per avere le deleghe, l'entrata in funzione dei nuovi poteri che scattano soltanto dopo che il presidente e il consiglio sono stati eletti in base alla nuova legge. Ma vi sono questioni ancora più profonde. In questi ultimi mesi, dalle elezioni del 5 e 6 aprile del '92, con le iniziative delle Procure sulle tangenti, con il risultato del referendum, quello delle ultime elezioni dirette dei sindaci e dei presidenti delle province ci si accorge che il paese è cambiato

Lo non credo che andrà smarrito il lavoro che abbiamo fatto in questi mesi, come non credo che il rapporto che abbiamo creato tra le forze di progresso, di sinistra, laiche, ambientaliste e cattoliche si potrà dissolvere. La positività dell'azione amministrativa intrapresa e lo schieramento di forze che ne sono state protagoniste potranno costituire la base del programma e della coalizione che potrà serenamente affrontare il giudizio degli elettori. La Dc, all'opposizione è nettamente contraria all'autosollecitazione e accusa le forze di sinistra e il Pds di voler approfittare dell'attuale positività dell'ultimo risultato elettorale. Sarebbe facile ribattere che la Dc teme il risultato elettorale.

«Troppo rumore ha ragione il quartiere»

È storia vecchia, ormai, quella del quartiere Flaminio e dei decibel del rock. Lo scongioreggiare e neo regista Umberto Marino, proprio in occasione dei vostri tremanti per la prima romana della band irlandese, anzi addietro, scrisse il testo della pieca teatrale di *Volentieri essere gli U2*. «Mi piaceva l'idea di quei palazzi eleganti scossi dal ruguglio della musica» - spiegò. Ormai, non la pensa così quasi più nessuno. E il ruguglio della musica incanta poco gli stessi operatori del rock.

Giancarlo Susanna, giornalista musicale e «decano» tra i conduttori di *Stereo Rai Notte*, non ha dubbi. «Questa ennesima diatriba - dice - ripropone con urgenza la necessità di uno spazio per la musica in questa città. Sono venute anni che seguono concerti. Il primo fu quello dei Rolling Stones al Palaeur. E oggi sono ancora costretti ad ascoltare il rock nel Palazzetto disegnato da Nervi, se è inverno, o allo stadio Flaminio appena arriva il caldo. È sempre la solita storia: il rock è considerato una forma bassa di cultura ed il suo pubblico è maltrattato. Comunemente capisco perfettamente le esigenze di tranquillità degli abitanti del Flaminio. Le responsabilità maggiori sono dei Coni che non ha concesso l'Olimpico».

Dello stesso parere è Claudio Moriconi, dj di Radio Città Futura. «Per quel che mi riguarda sono dalla parte dei cittadini del Flaminio. Roma dispone dell'Olimpico, una struttura capace di ospitare i grandi spettacoli rock molto più agevolmente del Flaminio. A Verona, Torino, Napoli gli U2 hanno suonato o suonano negli stadi. Perché questo non accade nella nostra città? Se non si rovina il prato di Wembley, perché dovrebbe rovinarsi quello dell'Olimpico? Io non trovo risposte. Il Coni deve smettere di pensare a questo stadio come a un suo gioiellino e decidersi a concederlo a questa città anche per gli eventi extra sportivi».

Max Stefani, direttore de *«Il Mucchio Selvaggio»*, la rivista rock più venduta d'Italia, gli fa eco. E aggiunge: «Non capisco perché in certi casi l'Olimpico funziona e viene concesso, e in altri no. Zucchero il ci ha suonato, Pino Daniele ci suonerà. Come mai due pesi e due misure? All'Auditorium per il rock non ci credo più. Quindi chiedo al Coni, ai tecnici, all'amministrazione capitolina, per lo meno, di accelerare le pratiche per l'uso di quella particolare copertura per i prati che viene usata in tutto il mondo senza problemi. Si sbrighino, per favore».

Anche Francesco Di Giacomo, il cantante del «Banco del Mutuo Soccorso» si schiera dalla parte degli abitanti del Flaminio. «Non si possono «sparare» 150 decibel come ha fatto Vasco Rossi. Sono troppi, veramente eccessivi. Ok, ci sono 62 mila persone che hanno pagato il loro biglietto per seguire gli U2 ed il diritto alla musica è sacro quanto quello alla tranquillità, ma questo concerto io non l'avrei fatto. Perché la band sarà castrata, dovrà suonare «basso» e la gente sarà incattivita. Sia gli spettatori che i cittadini del Flaminio. Il problema, come dicevamo negli anni '70, sta a monte. Nel senso che si dovrebbero individuare altre aree per la musica. Lancio una proposta: le Cave di Rano sono un magnifico teatro naturale capace di ospitare 280 mila persone sedute. Attrezziamo questo spazio, rendiamolo funzionale e poi chi vorrà potrà massacrarsi pure i timpani senza spacciare quelli che del rock non gliene frega niente».

«Il quartiere ha le sue ragioni» - dichiara Renato Nicolini - e quindi lo punto l'indice non sul rock che è uno dei più straordinari mezzi di comunicazione di questa epoca, ma sul Coni. Il manto orbo dell'Olimpico, durante l'Italia '90, ha corso rischi ben più seri di quelli che gli avrebbe inferito il pubblico degli U2. Lo scorso anno si tennero i concerti in Curva Sud e nessuno protestò. E, invece, adesso pare che questo prato sia diventato più delicato di un cristallo di Boemia. Questa faccenda, per ultimo, sottolinea il fatto che a Roma non serve un governatore. Il commissario prefettizio, infatti, non ha avuto la forza di imporre al Coni la scelta più ragionevole che sarebbe stata quella dello stadio Olimpico».

□ Dan. Am.

Ottanta decibel Ma il muro del suono sarà rispettato?

MARISTELLA IERVASI

Niente effetto terremoto per i concerti di oggi e domani degli U2. Suoneranno a 80 decibel.

O meglio, così si spera. Ieri sera, allo stadio Flaminio, la commissione Arte, industria e mestieri rumorosi ha «aggiustato» con il fonometro l'acustica del celebre gruppo rock irlandese, dentro lo stadio e in un appartamento di via Gran Bretagna. Risultato: 95 decibel sul campo, oltre i 50 hertz i bassi, 80 i «rimbombi» nelle quattro mura domestiche.

Stop. Il suono complessivo è troppo alto. È provato, spacca i timpani degli abitanti del Villaggio Olimpico, del Flaminio e dei Parioli. «Ridurre al massimo le basse frequenze» ha infatti intimato un tecnico del Cairm agli organizzatori dello spettacolo. Così, per evitare ancora una volta l'altalena dei lampadari, la commissione tecnica ha deciso i valori: gli U2 non devono superare gli 80 decibel dentro lo stadio, solo così l'emissione sonora nelle case della zona sarà tollerabile (70 decibel). E il rock irlandese verrà suonato con soli dieci decibel illegali. Come dire, si può chiudere un occhio (la legge fissa 65 decibel fino alle ore 22), purché venga annullato l'effetto terremoto.

Ma l'accordo raggiunto tra il Comune e i «management» verrà rispettato? Luigi Cirillo, il presidente dell'Associazione abitanti quartiere Flaminio, ha i suoi dubbi. Spiega: «Sicuramente questo limite non verrà rispettato. Così, oltre alle note devastanti e al tremolio del mobilio, dovremmo subire anche l'invasione di migliaia di ragazzi che assediano il nostro quartiere».

Via Gran Bretagna, in casa della famiglia Quaranta, responsabile del Coordinamento Villaggio Olimpico: «Speriamo bene, dice la moglie di Bruno. Certo, le prove generali sono soddisfacenti. L'acustica, da qui, sembrava quella di Renato Zero. Ci possiamo stare. Ma se poi la musica impazzisce? Lo sa, che quando ha suonato Vasco Rossi non potevamo parlare e vedere la televisione? Non solo. Non potevamo neppure ballare, perché ci prendeva il mal di mare».

Dunque, gli abitanti del Flaminio non ci stanno, annunciano battaglia. E la loro protesta ha per titolo «Il terremoto rock». Luigi Cirillo, Bruno Quaranta e Benedetto Caruso hanno comunque invitato i cittadini della zona a tempere di telefonate il 112, i vigili del fuoco, il Coni e il Comune, in caso di superamenti dei valori. E non è tutto. Alla prima nota di troppo, alla prima vibrazione, i cittadini - continua Cirillo - intendono anche scendere in strada per rivendicare il loro diritto al silenzio. Un diritto che il presidente vuole difendere ricorrendo anche alla magistratura: ha già pronto, in caso di eccessi, un esposto da presentare alla Procura della repubblica e denunce «ad personam» con i testi gli organizzatori del concerto. «Vole-

mente fare anche un ricorso al Tar» - conclude Cirillo - ma i tempi troppo stretti della burocrazia ci hanno fermato». Un analogo esposto è stato annunciato dal deputato missino Maurizio Gasparri, il quale propone di utilizzare il Circo massimo per i grandi concerti.

Cario de Innocenti, consigliere verde in Il Circoconsiglio: «Le prove sull'acustica degli U2? È l'ennesima beffa» - spiega - «Ci ritroveremo aggrediti dai soliti 160 decibel, altro che 80 come ci hanno assicurato». Non la pensa così Roberto Alagna che ha fiducia nella commissione. «Non ho simpatia per le proteste estreme - dice Alagna - piuttosto invito i cittadini a mobilitarsi per proporre l'alternativa dell'Olimpico».

200 adesioni all'iniziativa del «Gambero rosso» Un primo passo per abolire le voci incomprensibili del «conto». L'elenco dei ristoranti

Il tramonto del «pane e coperto»

Rosetta, grissini, piatto e tovagliolo gratis. Insomma «pane e coperto» addio. Per ora all'iniziativa lanciata dal mensile «Gambero rosso» hanno aderito duecento ristoranti romani. Ma molti altri sembrano disposti a seguirli. Rendere più comprensibili i conti, eliminando voci sconosciute agli stranieri, potrebbe essere un modo per uscire dalla crisi? Vedremo. Ovviamente, c'è chi non è d'accordo.

MARCELLA CIARNELLI

Sono già duecento i ristoranti romani che hanno aderito all'iniziativa «pane e coperto addio». Sedendosi alla tavola di Paris o di Bastianelli al molo, di Gina al porto o di Rinaldo all'acquedotto, della Nuova Fiorentina o della Taverna Trilussa, l'avventore italiano (che ci è abituato) e quello straniero (che strabuzza gli occhi alla dicitura incomprensibile) dovrebbero così pagare solo quello che hanno mangiato e non anche l'uso degli oggetti per farlo o il pane per accom-

pagare le piante. L'idea di abolire il «pane e coperto» fa parte di un decalogo del buon comportamento del ristorante elaborato dal mensile specializzato «Gambero rosso» la cui redazione si è anche impegnata, insieme Comitato Difesa Consumatori, a sorvegliare che le regole del civile rapporto cliente-ristorante siano rispettate in quei locali che esportano la vetrofania che contraddistingue i cavalieri della buona tavola.

Dell'iniziativa si è discusso

in corso di un affollato incontro in Campidoglio. La disponibilità dei ristoranti romani a far proprio il decalogo è stata riaffermata da Giorgio Bodoni, presidente dell'associazione che ne raggruppa 2160 su 2860. La situazione in cui questa iniziativa si va ad inserire non è delle più rosee. «Negli ultimi tre anni - ha detto Bodoni - c'è stata una diminuzione del fatturato legato al turismo di circa il 40 per cento, con una perdita di due miliardi al giorno. La crisi, per quanto riguarda quest'anno, è valutabile in un calo di presenza del 18 per cento per quanto riguarda i ristoranti più economici, con punte del sessanta per cento per i più cari. Non credo che con l'abolizione della voce «pane e coperto» si riuscirà ad ottenere un conto finale più basso. Penso però che il conto sarà sicuramente più comprensibile, specialmente per gli stranieri, che provengono

da Paesi in cui quella voce è del tutto sconosciuta». Ovviamente a favore dell'iniziativa si sono espressi Erich Kush, presidente della Stampa estera in Italia, che ha avanzato l'angoscioso interrogativo: perché se in Germania vuoi trovare cortesia e buona cucina vai in un ristorante italiano mentre questo in Italia non è garantito? Già, perché? E perché a Roma non ci sono ristoranti per non fumatori? Ha chiesto Dennis Redmont, direttore dell'Associazione Press. A favore anche Stefano Miloni, direttore della rivista dei Ristoratori italiani in America che ha parlato forte dell'esperienza, pienamente riuscita, del rilancio dei ristoranti di New York con la proposta di menù a prezzo fisso, sotto i venti dollari. Voci contrarie all'iniziativa, com'era prevedibile, sono venute da alcuni noti ristoranti. A cominciare da Alberto Ciarla che ha ribadito come i ristoranti di lus-

so non abbiano una clientela che bada a quella voce. «Il turista che viene nel mio ristorante non lo conosco certo abolendo il pane e coperto» ha detto. Sarà anche vero, dato l'osservatorio di sicuro prestigio di cui Ciarla gode, ma è anche vero che la faccia sgonfiata dello straniero davanti a quella voce non è un'invenzione. Il confronto è, comunque, aperto. Per eventuali verifiche ecco alcuni dei ristoranti che hanno già aderito all'iniziativa: Appio Claudio, Aquila d'Abruzzo, Bastianelli al Molo (Fiumicino), La dolce vita, Il focolare, La fontanella sitina, il giglio, Gina al porto (Fiumicino). Grappolo d'oro, La matriciana, La matriciana ai Consi, Nuova capricciosa (Ostia), Nuova Fiorentina, Paris, Rinaldo all'acquedotto, Salvi, Severini, il Sommelier. La taverna, Taverna dei Gracchi, Taverna Trilussa, Trattoria Fulviana, La trotola e il Vecchio Mulino.



Ancora un giorno vicini ai 40° Ma da domani aria più fresca

Quaranta gradi ancora per un giorno, poi comincerà un afflusso di aria fresca. Parola di meteorologi. Intanto, in città si «sudano» sette camicie: il caldo è superiore alla media di luglio scorso mese di luglio di 7-8 gradi. E ieri la colonna di mercurio a Roma Urbe ha raggiunto ancora una volta i 38 gradi. «Ma non sono valori da primato» - spiega il colonnello Michele Conte - «Dieci anni fa, invece, a Roma Urbe furono misurati 40-41 gradi. Certo la temperatura di questi tempi ha fatto un bel balzo in avanti, considerando che la media dei primi giorni di luglio è di 29,5». Dunque, la capitale è sotto una cappa di afa e umidità. E il cielo ha un colore grigiastro. L'ondata di caldo insopportabile proviene dall'Africa settentrionale e arriva in Italia - spiegano i meteorologi - dopo essersi caricata di umidità attraversando tutto il Mediterraneo». Secondo il colonnello Conte, infatti, attualmente sul Mediterraneo è in atto una situazione di alta pressione con un anticiclone afro-mediterraneo (non ancora quello delle Azzorre che caratterizza l'estate del nostro paese). «L'Italia» - spiega il colonnello Conte - «soffre di una congiunzione meteorologica sfavorevole, dovuta all'unione di due tipi di onda di calore: un'onda che ha un movimento orizzontale, proveniente dall'Africa settentrionale e relativamente umida. E una seconda onda, che ha un movimento verticale».

Utile a dire, una compressione dell'aria dall'alto verso il basso che genera il cosiddetto «effetto pompa». Quel tipo di caldo torrido che nel 1982 fece salire le temperature di Palermo e Catania a 45 e 47 gradi. Ed era solo il mese di giugno. Con il caldo tropicale crescono di numero anche gli incendi. Nella sola mattinata di ieri i vigili del fuoco hanno contato ottanta interventi per spegnere le sterpaglie andate a fuoco. (Foto Alberto Pais).